

# LA BIBLIOTECA DI SIDONIO APOLLINARE

## *The library of Sidonius Apollinaris*

Marisa SQUILLANTE

Università degli Studi di Napoli Federico II

marisqui@unina.it

**RIASSUNTO:** La biblioteca nell'epistolario di Sidonio, costruita secondo i dettami di Vitruvio, è vista come luogo di aggregazione, espressione di un positivo e gratificante modo di vivere nella società della Gallia del v sec. d. C.: i libri, ivi contenuti, sono lo strumento salvifico che permette l'evasione dal quotidiano e il rifugio in una artefatta letteraria arcadia.

**Parole chiave:** biblioteca, Sidonio Apollinare, *auctores*, letteratura latina tardoantica.

**ABSTRACT:** In his *Letters* Sidonius describes the library, which had been built in accordance with the precepts of Vitruvius, as a meeting place where the citizens of the Gaul of v century a.D. could practice their optimistic and gratifying way of life. The books kept in the library are seen as the best way to make an escape from everyday life and retire into an artificial literary Arcadia.

**Key words:** library, Sidonius Apollinaris, *auctores*, Late Latin Literature.

Parlando di suo figlio all'amico Firmino Sidonio ne lamenta lo scarso interesse per la lettura<sup>1</sup> (*epist.* 9, 1, 5 ... *Apollinaris tuus ... in hac certe neglegentissimus, quippe qui perexiguam lectione teneatur uel coactus uel uoluntarius ...*). La cosa gli

<sup>1</sup> La pratica del leggere va naturalmente, secondo lo scrittore, esercitata molto anche sui testi sacri: tra le qualità del senatore Vettio, di cui riferisce all'amico Industrio, nell'*epist.* 4, 9, 3, spicca l'abitudine alla *sacrorum uoluminum lectio frequens* (*Inter haec sacrorum uoluminum lectio frequens, per quam inter edendum saepius sumit animae cibum; psalmos crebro lectitat, crebrius cantat...*)

deve dispiacere non poco dal momento che è uomo che padroneggia una pluralità di conoscenze, che ama fare riferimento al mondo e alla letteratura greca, anche se, forse, non sono stati oggetto di un confronto diretto<sup>2</sup>, che ha cercato di educare il giovane alla pratica degli *auctores*: sappiamo, infatti, che egli si dedicava con assiduità alla sua formazione spinto da un forte legame d'affetto (4, 12, 2 *illum lectio, me ille capiebat*) tanto da essere portato a trascurare gli impegni del suo ministero (4, 12, 1 *studenti assidebam naturae meminens et professionis oblitus*). E con il figlio legge le battute salaci dell'*Hecyra* di Terenzio confrontandole con quelle degli *Epitrepontes* di Menandro, forse per approfondire problematiche metriche<sup>3</sup> (1 *Nuper ego filiusque communis Terentianae Hecyrae sales ruminabamus ... ipse etiam fabulam similis argumenti, id est Epitrepontem Menandri, in manibus habebam*). La consonanza di gusto e di intenti<sup>4</sup> tra padre e figlio è filtrata e messa in particolare rilievo anche dall'andamento formale del racconto dal momento che il periodo è costruito da una successione di cola allitteranti e paralleli (4, 12, 2 *Legebamus pariter, laudabamus iocabamurque et, quae uota communia sunt illum lectio, me ille capiebat*). L'interesse per la formazione del figlio attesta la sempre più diffusa pratica dell'epoca di un'educazione svolta tra le mura domestiche per i discendenti delle famiglie nobili dal momento che l'insegnamento pubblico perdeva sempre più spazio. Un esempio di maestro di grande cultura è disegnato da Sidonio in *epist.* 4, 1: si tratta di Eusebio, professore di retorica e filosofia la cui casa era frequentata dallo scrittore e dai suoi amici tra i quali si distingueva Probo a cui era affidata la funzione di tutor degli allievi meno dotati di lui. Le modalità con cui Eusebio esercitava il suo insegnamento disegnano con precisione un intero quadro culturale: si tratta di un insegnamento impartito con grande severità (3 *castigatoria seueritate*) secondo gli

<sup>2</sup> Per un approfondimento del problema della conoscenza del greco da parte di Sidonio cfr. LOYEN, André, *Sidoine Apollinaire et l'éprit pré cieux en Gaule aux derniers jour de l'Empire*, Paris, Les Belles Lettres, 1943, 27-28, COURCELLE, Pierre, *Les lettres grecques en Occident de Macrobie à Cassiodore*, Paris, Ed. de Boccard, 1948, 235-240.

<sup>3</sup> Di questo parere PRICOCO, Salvatore, «Studi su Sidonio Apollinare», *Nuovo Didaskaleion* 11, 1965, 70-150, in partic. 101. La metrica ha sempre per Sidonio un'importanza rilevante tanto che egli amplia il numero delle arti liberali aggiungendo alle sette tradizionali l'architettura e la metrica (*epist.* 5, 2, 1: *Namque in paginis eius uigilax lector inueniet ueriora nomina Camoenarum, quae propriam de se sibi pariunt nuncupationem. Illic enim et grammatica diuidit, et oratoria declamat, et arithmetica numerat, et geometria metitur, et musica ponderat, et dialectica disputat, et astrologia praenoscit, et architectonica struit, et metrica modulatur*).

<sup>4</sup> L'elemento della condivisione anche tra *comites* è, di continuo, richiamato da Sidonio per disegnare quella comunità di aristocratici portatori, nella Gallia del sec. V, degli stessi valori, e vessilliferi della *Romanitas*, *epist.* 3, 1, 1: *et, quod est ad amicitias ampliandas his ualidius efficaciusque, in singulis quibusque personis uel expetendis aequaliter uel cauendis iudicii parilitate certauimus*; 4, 1, 1: *Secundus nobis animorum nexus accessit de studiorum parilitate, quia idem sentimus, culpamus, laudamus in litteris et aequae nobis quae-libet dictio placet improbatumque*. 2 *Quamquam mihi nimis arrogo iudicium meum conferens tu...* 5 *Igitur quia nos ut affinitas, ita studia iunxerunt...* Lo scrittore, inoltre, non rifugge dal dichiarare apertamente l'importanza dei natali, *epist.* 7, 9 17: *Si natalibus seruanda reuerentia est, quia et hos non omittendos euangelista monstrauit... parentes ipsius aut cathedris aut tribunalibus praesederunt*.

schemi tradizionali<sup>5</sup>, che abbraccia tutte le arti liberali e tutti i generi letterari come attesta il lungo elenco di qualità attribuito a Probo, che, per quanto corrisponda a quella ricerca di serialità che tanto piace al Nostro per la sua efficacia retorica<sup>6</sup>, qui, come in molti altri casi, rispecchia una pratica quotidiana con determinate materie (2):

*et si quid heroicis arduum, comicus lepidum, lyricus cantilenosum, orator declamatorium, historicus uerum, satiricus figuratum, grammaticus regulare, panegyrista plausibile, sophista serium, epigrammatista lasciuum, commentator lucidum, iurisconsultus obscurum multifariam condiderunt, id te omnifariam singulis... tradidisse?*

La cultura è per Sidonio il centro dell'universo ed è il mezzo per distinguersi dalla massa: *naturali uitio fixum est radicatumque pectoribus humanis, ut qui non intellegunt artes non mirentur artifices* (epist. 5, 10, 4) così come la lettura continua è lo strumento che permette ai colti di primeggiare sugli incolti: *si frequenti lectione continuas, experire per dies, quanto antecellunt beluis nomine, tanto anteferri rusticis institutos* (epist. 4, 17, 2). Elogiando l'amico Filagrio ne apprezza l'abitudine a circondarsi di dotti (epist. 7, 14, 10 *Delectaris contuberniis eruditorum*) e nello stesso tempo manifesta il suo convincimento secondo il quale circondarsi di ignoranti è come rimanere soli: *turbam quamlibet magnam litterariae artis expertem maxumam solitudinem appello* Dal momento che le cariche pubbliche, che permettevano di distinguere i *principes* dagli umili, non hanno più valore, l'unico segno di distinzione è la cultura: *epist. 8, 2, 2 nam iam remotis gradibus dignitatum, per quas solebat ultimo a quoque summus quisque discerni, solum erit posthac nobilitatis indicium litteras nosse*. Continuo è il prendere le distanze dalla massa indotta: è a questa che lo scrittore nella lettera a Esperio (2, 10, 1) attribuisce la crisi della lingua e del bello stile<sup>7</sup>:

*Illud appone, quod tantum increbuit multitudo desidiorum ut, nisi uel paucissimi quique meram linguae Latiaris proprietatem de triualium barbarismorum robigine*

<sup>5</sup> Varie sono le indicazioni circa le modalità dell'insegnamento impartito ai rampolli delle famiglie aristocratiche: cfr. la divertente descrizione del grammatico Domizio, che incurante del pallore dei suoi allievi, pallore dovuto al gran caldo e alla paura, continua a spiegare l'*Eunuchus* di Terenzio (epist. 2, 2, 2: *Et nunc, dum in carbaso sudat unus, alter in bombyce, tu endromidatus exterius, intrinsecus fasceatus, insuper et concaua municipis Amerini sede compressus discipulis non aestu minus quam timore pallentibus exponere oscitabundus ordiris: «Samia mihi mater fuit»*; cfr. anche 5, 5, 2: *Atque haec cum ita sint, uelim dicas, unde subito hause-runt pectora tua euphonia gentis alienae, ut modo mihi post ferulas lectionis Maronianae postque denudata uaricosi Arpinatis opulentiam loquacitatemque quasi de areola uetere nouus falco prorumpas?*

<sup>6</sup> Sidonio stesso sottolinea la funzione retorica di queste liste: nell'*epist. 5, 10, 3*, dopo aver elogiato Sapaudo confrontando il suo stile brillante con quello di un insieme di retori, quali Remmio Palemone, Gallione, Delfidio e altri, le cui opere sono per noi perdute, conclude l'elenco dicendo: *Sane ne uidear tibi sub hoc quasi hyperbolico rhetorum catalogo blanditus quippiam gratificatusque solam tibi acrimoniam Quintilianii pompamque Palladii comparari non ambigo sed potius adquiesco*.

<sup>7</sup> Sulla consapevolezza della crisi linguistica cfr. anche *epist. 4, 17, 2: Quocirca sermonis pompa Romani, si qua adhuc uspiam est, Belgicis olim siue Rhenanis abolita terris ...*

*uindicaueritis, eam breui abolitam defleamus interemptamque: sic omnes nobilium sermonum purpurae per incuriam uulgi decolorabuntur,*

delle chiacchiere popolari, nel congedarsi dall'amico, alla fine della lettera, invita a non tener conto dal momento che la qualità principe della scienza è di essere rara (6)

*Igitur incumbe, neque apud te litterariam curam turba depretiet imperitorum, quia natura comparatum est ut in omnibus artibus hoc sit scientiae pretiosior pompa, quo rarior. Vale;*

la *turba* con la sua ignoranza può solo condizionare negativamente le scelte, come avviene nel caso delle *rabulae forenses* (*epist.* 4, 3, 10):

*Nobis autem grandis audacia, si uel apud municipales et cathedrarios oratores aut forenses rabulas garriamus, qui etiam cum perorant, salua pace potiorum, turba numerosior illitteratissimis litteris uacant.*

È una cultura, questa proclamata e sostenuta da Sidonio, che coincide con l'erudizione e che può essere affidata solo ai professori: uno di questi è Giovanni, definito l'unico *magister* rimasto in tutta la Gallia, capace di sottrarre al naufragio i brandelli di cultura latina sfuggiti alle tempeste della guerra (*epist.* 8, 2, 1):

*tu litteras distulisti, quarum quodammodo iam sepultarum suscitator, fautor, assertor concelebraris, teque per Gallias uno magistro sub hac tempestate bellorum Latina tenuerunt ora portum, cum pertulerint arma naufragium.*

Si tratta di uno di quei professori che avevano avuto già tanto peso in Gallia per Ausonio, un autore molto presente in Sidonio, e dei quali nella *praefatio* alla *Commemoratio professorum Burdigalensium*, vengono messi in luce *et studium in libris et sedula cura docendi* (v. 3). Si lega a un tale modo di intendere il sapere il largo spazio concesso alla retorica e, quindi, l'influsso che ha la funzionalità comunicativa sulla forma dell'opera così che è possibile rintracciare nell'epistolario affermazioni simili: (4, 10, 2) *non enim tanti est poliri formulas editione carituras.*

Ci troviamo, quindi, dinanzi a una preparazione retorico scolastica<sup>8</sup> molto ampia giustificata anche da una motivazione profonda: il riappropriarsi del sapere è l'espressione di un modo particolare di porsi rispetto alla *Romanitas*. Urge in Sidonio,

<sup>8</sup> I rapporti con la scuola sono attestati più volte nell'epistolario sidoniano: un caso molto interessante è costituito dall'immagine della *rota* usata in *epist.* 9, 15, 1 per giudicare il valore letterario di Proculo: *Homericaeque par et ipse gloriae, / rotas Maronis arte sectans compari*. In un interessante lavoro BAJONI, Maria Grazia, «Da Ausonio a Giovanni di Garlandia: un possibile percorso della *rota Vergilii*», *Emerita* 65, 1997, 281-285, individua appunto già in Sidonio l'immagine metaforica della *rota Vergilii* considerata in genere creazione di Giovanni di Garlandia.

come in tanti aristocratici del suo tempo, la volontà di sottrarre alla totale scomparsa un mondo in cui si è tanto creduto<sup>9</sup>: elemento unificante diviene la lingua difesa da quei pochi che ne hanno ancora cura in un panorama di generale degrado (*epist.* 5, 10, 4 *quia pauci studia nunc honorant*) a cui non sono sfuggite neanche le leggi romane, *epist.* 4, 17, 2: *etsi apud limitem Latina iura ceciderunt, uerba non titubant*. L'insegnamento diviene, cioè, unico strumento della tutela dell'identità del popolo romano, unico anello di congiunzione con il proprio passato, quel passato verso cui si deve provare rispetto secondo una prassi che si era venuta istituendo a partire dal sec. IV (*epist.* 8, 11, 8 *Legebat etiam incessanter auctores cum reuerentia antiquos...*). L'esaltazione del mondo antico è continua: per elogiare lo stile di qualche amico lo si raffronta a quello degli *auctores* e lo si fa servendosi delle loro parole<sup>10</sup>: leggendo *epist.* 8, 16, 2, *siquidem maturo, ut es ipse, lectori non tantum dictio exossis, tenera, delumbis, quantum uetuscula torosa et quasi mascula placet* colpisce la presenza di una terminologia che allude chiaramente a più punti delle satire dove Persio<sup>11</sup> denuncia l'effeminatezza della società contemporanea (*sat.* I 104 *summa delumbe saliu;* III 86 *torosa iuuentus;* V 144 *mascula bilis*). È questo uno di quei casi di *furtiua lectio* tanto bene chiariti da Isabella Gualandri<sup>12</sup>: «un minuzioso lavorio che si alimenta dei succhi di molte letture e che con i suoi riferimenti celati sembra voler sfidare gli amici -i destinatari più naturali di questi prodotti- ad una sorta di gara, riconoscere cioè nel prezioso, nel difficile, nell'enigmatico quanto è stato suggerito e ispirato della *furtiua lectio*»; per delineare i caratteri della propria opera lo scrittore ricorda che essa è costruita con un continuo riferimento all'*auctoritas* (8, 16, 5 *Sane profiteor audenter, sicut istic nil acre, nil eloquens, ita nihil inditum non absolutum, non ab exemplo*). Il lessico è originale in quanto coniato sull'antico (4, 3, 3 *Noua ibi uerba, quia uetusta*), così come si apprezza lo stile di scrittura dell'amico perché, messo a confronto con quello degli antichi, risulta addirittura a esso superiore (4, 3, 3 ... *quibusque conlatus merito etiam antiquarum litterarum stilus antiquaretur...*). I caratteri di un nuovo testo vanno

<sup>9</sup> È una vita « polarizzata » tra romanità e barbarie: cfr. MOMIGLIANO, Arnaldo, *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980, vol. VI, parte I, 167ss.

<sup>10</sup> Tante sono le presenze classiche nell'opera sidoniana e numerosi gli interventi critici volti a individuarle: basti pensare a quelli che MASTANDREA Paolo, «'Ennius ohne Vergilius'. Lasciti degli *Annales* nell'epica imperiale, tarda e cristiana», in *Incontri triestini di filologia classica*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 7, 2007-2008, 83-101, definisce i raffinati e silenziosi prestiti enniani.

<sup>11</sup> Persio è di sicuro uno degli *auctores* più amato da Sidonio: si legga in proposito l'interessante tesi di PRIVITERA, Tiziana, «Ipotesi sulla memoria glossografica di Sidonio Apollinare», *GIF* 45, 1993, 133-150, che ipotizza una lettura del poeta satirico da parte di Sidonio affiancata a quella dei suoi glossatori.

<sup>12</sup> GUALANDRI, Isabella, *Furtiua lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano, Cisalpina-Goliardica, 1979, p. 85.

<sup>13</sup> Per comprendere l'importanza della topica del genere per Sidonio si legga l'interessante lavoro di CUGUSI, Paolo, «Un'epistola recusatoria di Sidonio», *BStudLat*, 20, 1990, 375-380, che nell'epistola 4, 22 legge non solo un documento della presenza di Plinio con il richiamo a 5, 8 ma anche una ripresa di Cic. *fam.* 5, 12: tale convivenza è, come afferma giustamente Cugusi, la riprova di come lo scrittore si collochi a tutto diritto nel solco della tradizione dell'epistola d'argomento storiografico.

sempre rapportati a quelli stabiliti dalle regole tradizionali del genere<sup>13</sup>: *epist.* 3, 12, 6 *Noui quidem auctoris nostri non respondere doctrinae epitaphii qualitatem, sed anima perita musicas non refutat inferias*. Il ricongiungimento allo stile degli antichi si realizza anche nelle opere di chi ama raccontare *recentia* e solo così è possibile che si persegua la stessa *auctoritas* degli autorevoli predecessori (*epist.* 4, 22, 6):

*At si tu ipse, cui datum est saltibus gloriae proterere posse ceruices uituperonum seu supercurrere, materiae istius libens prouinciam sortiare, nemo te celsius scripserit, nemo et antiquius, etiamsi placeat recentia loqui ... Atque ideo te in posterum consuli utilitas, audiri uoluptas, legi auctoritas erit.*

La lettura dei classici toglie la ruggine che si deposita sulla lingua, non più ben conosciuta e praticata (*epist.* 8, 6, 18):

*Varronem logistoricum ... et Eusebium chronographum misi quorum si ad te lima peruenerit, si quid inter excubiales curas, utpote in castris, saltim sortito uacabis, poteris, postquam arma deteriseris, ori quoque tuo loquendi robiginem summouere.*

Alla venerazione verso il passato si accompagna, però, la consapevolezza dei meriti e delle virtù della propria epoca tanto da porsi in netta opposizione nei riguardi di chi si rifugia nel passato senza avere coscienza del proprio presente, anzi disprezzandolo (*epist.* 3, 8, 1):

*Veneror antiquos, non tamen ita ut qui aequaeuorum meorum uirtutes aut merita postponam ... 2 Quapropter ignari rerum temeraria iudicia suspendant nec perseuerent satis aut suspicere praeteritos aut despiciere praesentes.*

La pagina sidoniana, secondo un uso invalso nei secc. IV e V, è, dunque, un continuo echeggiare la romanità. Per comprendere il peso che in quest'epoca hanno Roma e la sua storia basti pensare alle modalità con cui da vari autori viene personificata la patria e alle parole che le vengono attribuite, dalla Roma di Simmaco (*rel.* 3, 10 *ad hoc ergo seruata sum, ut longaeua reprehendar? ... sera tamen et contumeliosa est emendatio senectutis*) a quella di Sidonio<sup>14</sup>, definita *caput mundi* nel c. 2, 438, il panegirico di Antemio, alla *bellatrix Roma* verso la quale, nel panegirico

<sup>14</sup> Illustra perfettamente la situazione ideologica in cui si muove Sidonio cfr. MAZZOLI, Giancarlo, «Sidonio, Orazio e la *lex saturnae*», in *Incontri triestini di filologia classica*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 5, 2005-2006, 171-184, in partic. 172: «Sidonio invece, quanto più l'impero definitivamente si sgretola, coinvolgendo nel crollo la sua stessa patria arverna, tanto più si sente, contro i barbari, idealmente e concretamente Romano».

<sup>15</sup> Per comprendere l'impostazione politica di Sidonio interessante risulta anche il c. 13 definito da HERNÁNDEZ LOBATO, Jesús, «*Murex Sidonius: Poder y poesía en el carmen 13 de Sidonio Apolinar*», *Acme* 60, 2007, 53-96, in partic. 58 «... especialmente representativo de las tensiones poesía a/poder (relaciones pragmáticas), poesía a/realidad (conciencia histórica)...»

di Maggiorano<sup>15</sup> (c. 5, 13ss.), vola tutta la terra e a cui si inchinano e porgono omaggio le province<sup>16</sup> (vv. 40ss. *Ergo ut se mediam solio dedit, aduolat omnis / terra simul. Tum quaeque suos prouincia fructus / exposuit* ...), a quella del panegirico di Avito dove, descritta in atteggiamento di totale disfatta e declino nei vv. 45ss.:

*cum procul erecta caeli de parte trahebat  
pigros Roma gradus, curuato cernua collo  
ora ferens; pendent crines de uertice, tecti  
puluere non galea, clipeusque impingitur aegris  
gressibus, et pondus non terror fertur in hasta,*

richiede a Giove con vigore lo splendore del suo passato (vv. 70-71 ... *mea redde / principia* ...), e a cui questi risponde: *Te mirum est uinci; incipies cum uincere, mirum / non erit* ...) (vv. 136-137)<sup>17</sup>, fino a quella descritta in *epist.* 1, 6, 2, con delle espressioni che costituiscono come significativamente afferma Mazzoli<sup>18</sup> «l'ultima e anche la più epigrafica delle grandi *laudes Romae* tardo-antiche: *domicilium legum, gymnasium litterarum, curiam dignitatum, uerticem mundi, patriam libertatis, in qua unica totius orbis ciuitate soli barbari et serui peregrinantur* ».

Il rimando agli autori classici nell'epistolario sidoniano è continuo e il ventaglio delle citazioni molto ampio: non c'è, cioè, da parte dello scrittore l'intento di proporre un canone privilegiato ma è come se in ogni voce del passato, sia essa pagana che cristiana, fosse possibile scorgere un dato positivo proprio perché espressione della *Romanitas*. Basti pensare all'affermazione che Sidonio fa a *epist.* 5, 1, 1:

*Audito quod lectitandis epistulis meis uoluptuosam patientiam impendas. Magnum hoc est et litterarum uiro conuenientissimum, cum studiis ipse maxumis polleas, ea in aliis etiam minima complecti.*

Al letterato degno di tale nome, abituato alla pratica con i grandi *auctores*, non deve sfuggire il confronto anche con le opere di minimo valore: sebbene, nel caso specifico, le opere minori a cui lo scrittore fa riferimento sono, per il *topos* della modestia, le proprie, è evidente che alla base delle continue letture di Sidonio e del suo entourage non esiste, in generale, il criterio della selettività. Del resto, come

<sup>16</sup> La scena -come osserva GUALANDRI, Isabella, «Figure di barbari in Sidonio Apollinare» in LANATA, Giuliana (a cura di), *Il tardoantico alle soglie del duemila. Diritto Religione Società*. Atti del Quinto Convegno Nazionale dell'Associazione di Studi Tardoantichi, Pisa, ETS, 2000, 105-129- si ricollega alla tradizione dell'*orbis subactus* disegnata sullo scudo di Enea in *Aen.* 8, 720ss.

<sup>17</sup> Per la positiva visione politica di Sidonio all'epoca del panegirico di Avito si legga « Sub-Roman and Merovingian Gaul » in RANDERS-PEHRSON, Justine Davis, *Barbarians and Romans. The Birth Struggle of Europe*, A. D. 400-700, London, Croom Helm, 1983, 251-277, in partic. 251s.

<sup>18</sup> Cfr. MAZZOLI, Giancarlo, *op. cit.*, 173.

<sup>19</sup> Cfr. CITRONI, Mario, «I canoni di autori antichi alle origini del concetto di classico», in CASARSA, Laura-CRISTANTE, Lucio- FERNANDELLI, Marco (a cura di), *Culture europee e tradizione latina*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli, Fondazione Niccolò Canusso 16-17 nov. 2001, Trieste, Edizioni dell'Università, 2003, 1-22.

ha ben chiarito Citroni<sup>19</sup>, la lista, in genere, nell'antichità, anche quella chiusa, non è legata a motivazioni pragmatiche ma concettuali e le parole dello studioso mi sembrano particolarmente significative proprio per spiegare l'atteggiamento di Sidonio, anche se naturalmente nel Nostro non si può parlare di «brevi serie»<sup>20</sup> dato che la lista nella sua opera assume delle dimensioni molto più ampie rispetto a proposte di canonizzazione precedenti: «... dominare con chiarezza una tradizione vasta e varia, individuandovi dei punti di riferimento ben riconoscibili e dunque redatti in brevi serie di una estensione determinata che appaia al tempo stesso memorabile e non casuale»<sup>21</sup>. Nell'elogiare Claudiano Mamerto, nell'epistola 4, 3 a lui indirizzata, in cui discute di due suoi scritti, il *de statu animae* e un inno, il Nostro disegna quelli che ritiene essere gli assi portanti della cultura: primo dato incontrovertibile è che la conoscenza debba avere uguale consistenza in latino e in greco (ancora nell'epitafio dedicato a Claudiano Mamerto, *epist.* 4, 11, 6, vv. 5-6, afferma che si distinse per la triplice cultura, romana, greca, cristiana). Il secondo elemento che si evince è l'importanza attribuita alle arti del quadrivio: se nel primo elenco, in cui vengono enumerate le discipline in cui Claudiano è esperto, il primo posto è attribuito alla poesia rappresentata dalla figura di Orfeo (4, 3, 5 *tenere non abnuat cum Orpheo plectrum*), ad essa succedono in maniera serrata le conoscenze scientifiche:

*cum Aesculapio baculum, cum Archimede radium, cum Euphrate horoscopium, cum Perdice circinum, cum Vitruvio perpendiculum quaeque numquam inuestigare destiterit cum Thalete tempora, cum Atlante sidera, cum Zeto pondera, cum Chrysisso numeros, cum Euclide mensuras.*

Subito dopo le qualità di Claudiano, vengono rapportate a quelle dei filosofi e degli oratori più insigni e conosciuti, da Pitagora a Platone a Aristotele, da Catone, a Cesare a Cicerone, di ognuno dei quali vengono sinteticamente ricordate le caratteristiche secondo la tecnica argomentativa della *determinatio* che, con il suo valore di sintesi dopo la *disputatio*, ebbe grande successo nel medioevo<sup>22</sup> (6):

*Sentit ut Pythagoras, diuidit ut Socrates, explicat ut Platon, implicat ut Aristoteles, ut Aeschines blanditur, ut Demosthenes irascitur, uernat ut Hortensius, aestuat ut Cethegus, incitat ut Curio, moratur ut Fabius, simulat ut Crassus, dissimulat ut Caesar, suadet ut Cato, dissuadet ut Appius, persuadet ut Tullius.*

<sup>20</sup> Selettivo risulta Sidonio nell'ambito della storiografia per cui la quadriga storiografica sostenuta dagli storici dell'*HA*, costituita da Sallustio, Livio, Trogo, Tacito, viene ridotta a terna per l'omissione di Trogo: cfr. ZECCHINI, Giuseppe, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1993, 191ss.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>22</sup> VEIJERS, Olga, «Terminologie des université s naissantes. Étude sur le vocabulaire utilisé par l'institution nouvelle», in ZIMMERMANN, Albert (hrsg.), *Soziale Ordnungen im Selbstverstaendnis des Mittelalters*, Berlin-New York, de Gruyter, 1980, 258-280, in partic. 266ss.

In questo incrocio di saperi vi è spazio anche per la parola dei padri della Chiesa<sup>23</sup> (7):

*Iam si ad sacrosanctos patres pro comparatione ueniatur, instruit ut Hieronymus, destruit ut Lactantius, adstruit ut Augustinus, attollitur ut Hilarius, summittitur ut Iohannes, ut Basilius corripit, ut Gregorius consolatur, ut Orosius affluit, ut Rufinus stringitur, ut Eusebius narrat, ut Eucherius sollicitat, ut Paulinus prouocat, ut Ambrosius perseuerat.*

Non è questo l'unico caso in cui lo scrittore si rapporta alla classicità<sup>24</sup>: un esempio particolarmente incisivo è dato da quella strana *recusatio* che è il c. IX dedicato a Felice<sup>25</sup>: è una *recusatio* che non si può allineare a quella di tipo callimacheo, intesa cioè come risposta alle critiche con una proposta di nuova poesia, ma piuttosto a quella espressa più volte da Virgilio che nello stesso momento in cui canta un genere poetico più dimesso esprime ammirazione e rispetto per quelli elevati con cui finge di non poter misurarsi<sup>26</sup>. Nel carme risponde, accettando, alla richiesta

<sup>23</sup> Più volte si parla della lettura delle sacre scritture e anche dei commenti a esse, *epist.* 4, 2, 3: *Cum scripturarum caelestium mysteria rimaris, quo te studiosius imbuis, eo doctrinam ceteris copiosius infondi*; 7, 9, 1: *Desiderio spiritalium lectionum, quarum tibi tam per authenticos quam per disputatores bybliotheca fidei catholicae perfamiliaris est*; 18, 4: *si quid a lectionis sacrae continuatione respiras...*

<sup>24</sup> Per un'attenta analisi della suggestiva inserzione della tradizione culturale in un nuovo mondo cfr. Fo, Alessandro, «Sidonio nella mani di Eurico (*Ep.* VIII 9). Spazi della tradizione culturale in un nuovo contesto romanobarbarico» in ROTILI, Marcello (a cura di), *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*, Atti dell VI giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento, 18-20 giugno 1998, Napoli, Arte Tipografica, 1999, 17- 37.

<sup>25</sup> Sul carme si leggano SANTELIA, Stefania, «Le dichiarazioni del poeta: il carme IX di Sidonio Apollinare», *Invigilata lucernis* 20, 1998, 229-254 ; EAD., «Sidonio Apollinare e gli dei pagani (a proposito di *Carm.* 9, 168-180)», *Invigilata lucernis*, 21, 1999, 341-355; RAVENNA, Giovanni, «*Quos tamen chordae nequeunt sonare, / corda sonabunt*. Sidon. *epist.* IX 16, 3 vers. 83-841 (Sidonio Apollinare giudica la sua poesia)», *Incontri triestini di filologia classica*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 3, 2003-2004, 315-326.

<sup>26</sup> Difficile intravedere nell'incipit del carme un'orgogliosa dichiarazione a sostegno di un nuovo modo di fare poesia (SANTELIA, Stefania, «Le dichiarazioni del poeta», cit., e EAD. (a cura di), *Sidonio Apollinare, Carme 24: Propempticon ad libellum*, intr., tr. e comm., Bari, Edipuglia, 2002, 43ss.) anche perché le *nugae* sidoniane non possono essere viste come poesia ludica al pari di quella ausoniana, per quanto Ausonio sia uno dei suoi *auctores* di riferimento e per quanto, come ha dimostrato ampiamente LA PENNA, Antonio, «Gli svaghi letterari della nobiltà gallica nella tarda antichità. Il caso di Sidonio Apollinare», *Maia* 47, 1995, 3-34, vari siano i punti di contatto tra le opere dei due. La poesia di Ausonio si realizza come puro suono, è un sogno d'arte, autoreferenziale diretta a comunicare nient'altro che la propria stessa apparenza (cfr. SQUILLANTE, Marisa, «*Pinge sonum: la poesia di Ausonio tra desemantizzazione e "scherzo d'arte"*», in DELIGNON, Bé né dicte- ROMAN YVES, (é d.), *Le poë te irrê vé rencieux. Modê les hellê nistiques et rê alité s romaines*, Actes de la table ronde et du colloque org. les 17 oct. 2006 et 19-20 oct. 2007 par l'Univ. Lyon 3, l'Univ. Lyon 2 et l'ENSLHS, Paris, CERG, 2009, 347-355) mentre quella di Sidonio, sebbene molto legata alla ricerca formale, al gioco di parole, al pari della produzione in prosa, ha una tale venerazione per la classicità in generale da non poter sollecitare a credere ad una sua proposta di soppiantare con il nuovo l'antico, quell'antico che del resto fa di tutto per sottrarre all'estinzione. Per quest'atteggiamento 'serio' di fondo che distingue l'opera di Sidonio valgono ancora le parole di GUALANDRI, Isabella, *Furtiva lectio*, cit., 183-184 «... uno dei problemi più drammatici del momento è rappresentato dalla perdita sempre maggiore di legami col mondo romano, nulla meglio che il continuo richiamo ai modelli della grande tradizione sembra esprimere l'esigenza quanto mai reale di mantenere una continuità culturale che si va spezzando».

fattagli dall'amico di raccogliere i suoi prodotti poetici in un volume con la precisazione, però, dei limiti della propria opera. Dopo aver affermato (vv. 16-18) *Non nos currimus aggerem uetustum / nec quicquam inuenies ubi priorum / antiquas terat orbitas Thalia*, nel prendere in apparenza le distanze da tutta la produzione classica, manifesta una totale venerazione nei suoi riguardi disegnando un rapido profilo, di tipo quasi manualistico, degli autori che evidentemente giudicava formativi ed essenziali, illuminandone anche solo con pochissime parole i caratteri poetici o letterari più salienti<sup>27</sup>. Coerentemente con la sua convinzione dell'importanza di conoscere la civiltà e la letteratura greca il lungo elenco prende l'avvio da Esiodo:

*Non quid Hesiodaea pinguis Ascræ  
spectes carmina Pindarique chordas;  
non hic socciferi iocos Menandri,  
non laesi Archilochi feros iambos  
uel plus Stesichori graues Camenas  
aut quod composuit puella Lesbis,*

mentre Omero viene ricordato insieme con Virgilio, con cui inizia l'elenco degli scrittori latini<sup>28</sup> (vv. 217ss.):

*non quod Mantua contumax Homero  
...  
non quod post saturas epistularum  
sermonumque sales...  
Non quod Corduba praepotens alumnis  
facundum ciet...  
...  
Non Gaetulicus hic tibi legetur,  
non Marsus, Pedo, Silius, Tibullus,  
non quod Sulpiciae iocus Thaliae  
scripsit blandiloquum suo Caleno,  
non Persi rigor aut lepos Properti  
sed nec centimeter Terentianus.  
Non Lucilius hic Lucretiusque est,  
non Turnus, Memor, Ennius, Catullus  
Stella et Septimius Petroniusque*

<sup>27</sup> Un altro esempio di sintesi manualistica, stavolta relativa ai generi letterari si trova in *epist.* 8, 11, 6: *In materia controuersiali fortis et lacertosus; in satirica sollicitus et mordax; in tragica saeuus et flebilis; in comica urbanus multiformisque; in fescennina uernans uerbis, aestuans uotis; in bucolica uigilax, parcus, carminabundus; in georgica sic rusticans multum, quod nihil rusticus.* 7 *Praeterea quod ad epigrammata spectat, non copia sed acumine placens, ... In lyricis autem Flaccum secutus nunc ferebatur in iambico citus, nunc in choriambico grauis, nunc in alcaico flexuosus, nunc in sapphico inflatus.*

<sup>28</sup> L'elenco si dipana per gran parte del componimento e prende in considerazione gli scrittori legati in qualche modo alla Gallia (vv. 289ss.) distinguendo quelli che vi abitano da quelli che la hanno abbandonata o che sono legati a altre province (vv. 311ss.).

*aut mordax sine fine Martialis,  
non qui tempore Caesaris secundi  
aeterno incoluit Tomus reatu,  
nec qui consimili deinde casu  
ad uulgi tenuem strepentis auram  
irati fuit histrionis exsul,  
non Pelusiaco satus Canopo,  
qui ferruginei toros mariti  
et Musa canit inferos superna<sup>29</sup>.*

Per quanto da parte di molti si sostenga una conoscenza superficiale e, forse, per *excerpta* delle tante opere citate<sup>30</sup>, è evidente che nella Gallia del V secolo la lettura è una pratica molto diffusa (*epist.* 7, 14, 10 *Lectioni adhibes diligentiam; ego quoque in illa parum mihi patior nocere desidiam*) nonostante il momento tanto difficile dal punto di vista politico, anzi viene vista come ancora di salvezza per sottrarsi ai turbamenti provocati dal presente (ad esempio a Siagrius che, con grande meraviglia di Sidonio, ha imparato alla perfezione la lingua dei Germani tanto che questi temono di sbagliare dinanzi a lui<sup>31</sup>, lo scrittore consiglia per non contaminarsi troppo con i rozzi barbari<sup>32</sup> di continuare a praticare la lettura dei testi su cui si è formato, pratica che risulterà di giovamento agli stessi barbari che potranno essere educati a emozioni romane: *epist.* 5, 5, 4 *Restat hoc unum, uir facetissime, ut nihilo segnus, uel cum uacabit, aliquid lectioni operis impendas...*).

<sup>29</sup> Scorrendo l'elenco risulta evidente lo stridore degli accostamenti: Lucilio e Lucrezio legati solo dall'assonanza dei nomi seguiti da Turno e Memore, autore il primo di satire e il secondo di tragedie ricordo tratto dalla lettura di Marziale 11, 9 (*Clarus fronde Iouis, Romani fama coturni, / spirat Apellea redditus arte Memor* e 10 *Contulit ad saturas ingentia pectora Turnus. / Cur non ad Memoris carmina? Frater erat*) a cui succedono senza alcun criterio di giudizio critico nomi come quelli di Ennio e Catullo. L'esposizione non rigorosa anche dal punto di vista storico è stata oggetto di interessanti osservazioni da parte di PIACENTE, Luigi, «Libri e letture di Sidonio Apollinare» (nell'indice l'articolo è, invece, segnalato come «Gli autori classici in Sidonio Apollinare»), in ROCCA, Silvana (a cura di), *Latina Didaxis XVIII*, Atti del Congresso Genova e Bogliasco 11-12 aprile 2003, Genova, Compagnia dei Librai, 2003, 119-132.

<sup>30</sup> Sicuramente la cultura sidoniana denota anche una certa superficialità come attestano alcuni errori e confusioni riscontrabili nel testo: a carattere esemplificativo ricordiamo il c. 9, 230ss. dove lo scrittore disegna una netta distinzione tra Seneca filosofo e Seneca tragico (*Non quod Corduba praepotens alumnis / facundum ciet, hic putes legendum, / quorum unus colit hispidum Platona / incassumque suum monet Neronem, / orchestram quatit alter Euripidis, / pictum faecibus Aeschylon secutus / aut plaustris solitum sonare Thespin, / qui post pulpita trita sub cothurno / ducebant olidae marem capellae*), come se si trattasse di due scrittori differenti, distinguo riconducibile a un'errata esegesi di Martial. 1, 61, 7: *Duosque Senecas unicumque Lucanum / facunda loquitur Corduba*, la cui ripresa è evidente nel passo sidoniano.

<sup>31</sup> *Epist.* 5, 5, 3: *Aestimari minime potest, quanto mihi ceterisque sit risui, quotiens audio, quod te praesente formidet linguae suae facere barbarus barbarismum.*

<sup>32</sup> Il problema dei barbari è affrontato costantemente da Sidonio Apollinare: sulla tematica cfr. LUISELLI, Bruno, *Storia culturale dei rapporti tra il mondo romano ed il mondo germanico*, Roma, Biblioteca di Helikon, Università di Messina, 1992, 396 ss.

Questa dimensione colta non desta meraviglia poiché nella regione avevano soggiornato sia Costante che Giuliano e Graziano<sup>33</sup> che si erano fatti portavoce di una rinascita culturale. Teodosio II, inoltre, aveva avuto a cuore i problemi della scuola in generale<sup>34</sup>, sia per Roma che per le province, così da stabilire in maniera precisa a quali e quanti tipi di educatori dovesse essere affidato l'insegnamento dei giovani, *Cod. Theod.*14, 9 *De studiis liberalibus urbis Romae et Constantinopolitanae* (14, 9, 3, 1):

*Habeat igitur auditorium specialiter nostrum in his primum, quos Romanae eloquentiae doctrina commendat, oratores quidem tres numero, decem uero grammaticos; in his etiam, qui facundia graecitatis pollere noscuntur, quinque numero sint sofistae et grammatici aequae decem. Et quoniam non his artibus tantum adulescentiam gloriosam optamus institui, profundioris quoque scientiae adque doctrinae memoratis magistris sociamus auctores. Vnum igitur adiungi ceteris uolumus, qui philosophiae arcana rimetur, duo quoque, qui iuris ac legum formulas pandant, ita ut unicuique loca specialiter deputata adsignari faciat tua sublimitas, ne discipuli sibi inuicem possint obstrepere uel magistri neue linguarum confusio permixta uel uocum aures quorundam aut mentes a studio litterarum auertat. Dat. III kal. mart. Constantinopoli Theodosio a. XI et Valentiniano cons. (425 febr. 27).*

Addirittura l'imperatore aveva minacciato di perseguire chi si fosse autonomato *magister* senza averne le competenze (*Cod. Theod.*14, 9, 3):

*pr. Imp. Theodosius a. et Valentinianus caes. Vniuersos, qui usurpantes sibi nomina magistrorum in publicis magistrationibus cellulisque collectos undecumque discipulos circumferre consuerunt, ab ostentatione uulgari praecipimus amoueri, ita ut, si eorum post emissos diuinae sanctionis adfatus quae prohibemus adque damnamus iterum forte temptauerit, non solum eius quam meretur infamiae notam subeat, uerum etiam pellendum se ex ipsa ubi uersatur illicite urbe cognoscat,*

nello stesso tempo, non condannava l'insegnamento privato, quello tenuto nelle case anche se, con enorme senno, lo aveva interdetto a coloro che fossero stati impegnati in quello pubblico:

*Illos uero, qui intra plurimorum domus eadem exercere priuatim studia consuerunt, si ipsis tantummodo discipulis uacare maluerint, quos intra parietes domesticos docent, nulla huiusmodi interminatione prohibemus. Sin autem ex eorum numero fuerint, qui uidentur intra capitolii auditorium constituti, ii omnibus modis priuatarum aedium studia sibi interdicta esse cognoscant scituri, quod, si aduersum caelestia statuta*

<sup>33</sup> Il grande interesse per la crescita culturale della gioventù e, quindi, la loro conseguente cura per la scuola trova riscontro nei testi dei panegiristi del IV secolo, al di là dei toni volutamente enfaticizzati dalla topica di genere. Sull'argomento cfr. LASSANDRO, Domenico, «*Aedui fratres populi Romani* (in margine ai panegirici gallici)», in SORDI, Marta (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, Milano, Vita e Pensiero, Pubblicazioni dell'Università Cattolica, 1992, 261-266, in partic. 262s.

*facientes fuerint deprehensi, nihil penitus ex illis priuilegiis consequentur, quae his, qui in Capitolio tantum docere praecepti sunt, merito deferuntur, (27 febr. 425).*

In questa situazione è evidente che i libri assumano un rilievo significativo. Gli amici se li scambiano: Sidonio invia a Namazio, su sua richiesta, i *Logistorici* di Varrone, opera di cui conserviamo alcuni frammenti<sup>35</sup> e il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea; per soddisfare il desiderio di leggere si compiono a volte addirittura azioni disdicevoli come il furto: si pensi a Ruricio che si scusa, nell'*epist.* 4, 16, 1, per aver sottratto a Sidonio, durante la sua assenza un codice per farselo ricopiare, atto che lo scrittore non solo giustifica ma quasi elogia asserendo che la ricchezza dell'eloquio dell'amico è tale *ut bene appareat non ... manifesta modo uerum furtiua quoque lectione proficere*, ma, come ancor più significativa, alla divertente descrizione del modo in cui Sidonio sottrae con violenza al monaco Riocato il trattato filosofico di Fausto che questi sta trasportando. Si tratta di un vero e proprio atto di brigantaggio, con un inseguimento con i cavalli del monaco che non vuole rendere Sidonio partecipe dei tesori spirituali che sta trasportando<sup>36</sup>. Il breve segmento narrativo è costruito attraverso una struttura ritmata dai numerosissimi verbi alla I persona che sottolineano la passione che spinge lo scrittore a attaccarsi alla gola del nemico *humano ioco, gestu ferino* (9, 9, 8 *capti hospitis genua complector, iumenta sisto, frena ligo, sarcinas soluo, quaesitum uolumen inuenio, produco, lectito, excerpo, maxima ex magnis capita defrustans*). Una volta venuto in possesso del testo gli *scribae* di Sidonio completano la cattiva azione trascrivendo sotto dettatura dello stesso, con rapidità e sintetizzando *signis quod litteris non tenebant*.

È naturale, quindi, che la biblioteca pure come spazio fisico abbia un peso rilevante nel quotidiano di Sidonio in quanto essa costituisce l'emblema della memoria, il tempio della tradizione.

Nell'epistolario di Sidonio vari sono gli accenni alle biblioteche<sup>37</sup> testimonianza ulteriore della diffusa attenzione alla cultura e alla lettura tra gli aristocratici della

<sup>34</sup> Sulla situazione della scuola nella tarda antichità e la posizione di Teodosio cfr. HOLMES, William Gordon, *The Age of Justinian and Theodora*, London, Gorgias Press, 1912, vol. I, pp. 204ss., COLE, Percival Richard (ed. by), *Later Roman Education in Ausonius, Capella and the Theodosian Code*, with translations and commentary, New York, Teachers College, Columbia University, 1909.

<sup>35</sup> Cfr. *Logistoricorum fragmenta* in BOLISANI, E., *I Logistorici varroniani*, Padova 1937; ZUCHELLI, Bruno, «Sui logistorici di Varrone», in *Studi su Varrone, sulla retorica, storiografia e poesia latina. Scritti in onore di Riposati*, II, Rieti, 1979, pp. 587-602; per PIACENTE, Luigi, «Sopravvivenze dei classici: i Logistorici di Varrone», *Invigilata Lucernis*, 20, 1998, 191-199, si tratta di un manoscritto testimone di una tradizione che altrove non è possibile più recuperare.

<sup>36</sup> Al possibile furto di un manoscritto si allude a *epist.* 9, 7, 1: *Quidam ab Aruernis Belgicam petens ... scribam tuum siue bybliopolam pretio fors fuit officione demeritum copiosissimo uelis nolis declamationum tuarum schedio emunxit*.

<sup>37</sup> Il termine *bybliothea* è presente nell'opera sidoniana anche nell'altra comune accezione di cultura: nell'*epist.* 4, 11, 6, vv. 4-5, elogiando Claudiano Mamerto lo scrittore ricorda come fosse capace di spaziare nel campo latino, greco e cristiano (*triplex bybliothea quo magistro, / Romana, Attica, Christiana fulsit*). Ha il valore di 'lettura' nell'*epist.* 3, 7, 1 dove rivolgendosi all'amico Felice esclama: *Tu retices uel bybliotheacarum medius uel*

Gallia nel V sec. d. C.<sup>38</sup> e dell'interesse generalizzato a recuperare un patrimonio di cui già gran parte era andata distrutta<sup>39</sup>. Dell'esistenza di biblioteche di scrittori latini in età imperiale abbiamo varie attestazioni<sup>40</sup>: l'autore della vita di Persio racconta<sup>41</sup> che il poeta possedeva una biblioteca che comprendeva perlomeno settecento volumi dal momento che ne faceva parte tutta l'opera di Crisippo che secondo Diogene Laerzio (VII 180) scrisse 705 libri<sup>42</sup>; nel *Satyricon* (48, 4) Trimalcione, con

---

*togarum et a me officium paupertini sermonis exspectas...* Lo scrittore ricorre anche al termine *scrinium* per indicare i contenitori in cui nella casa dell'Arvernia conservava le sue pubblicazioni (*epist.* 8, 1, 1: *Hinc est quod etiam scrinia Aruerni petis euentilari*). Abbiamo, infine due attestazioni di *zothecula* (*epist.* 8, 16, 3: *per armariola et zotheculas nostras non remanserunt digna prolatu* e 9, 11, 6: *tamdiu potes uti libello, ut eum non amplius zothecula tua quam memoria concludat*), che trova il suo precedente in PLIN. 5, 6, 38: *Mox zothecula refugit quasi in cubiculum*. Sull'uso di questo grecismo e il rapporto con il testo pliniano cfr. BELLÈS, Joan (a cura di), *Sidoni Apollinar, Lletres*, intr., text rev., trad., vol. III, Barcelona, Fundació Bernart Metge, 1999, 152.

<sup>38</sup> Nella Gallia del V sec. si diffondono anche biblioteche legate a monasteri dove spicca la figura di qualche particolare figura di letterato: Lé rins, Arles con Cesario, Bordeaux con Paolino di Pella: cfr. BARBIER, Fré dé ric, *Storia del libro: dall'antichità al XX secolo*, postfazione di INFELISE, Mario, Bari, Dedalo, 2004, 61ss.

<sup>39</sup> Cfr. CAVALLO, Guglielmo, «Cultura scritta e conservazione del sapere dalla Grecia antica all'Occidente medievale», in ROSSI, Pietro (a cura di), *La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1990, 29-67, in partic. 45: «... il patrimonio di sapere che la tarda antichità si trovò di fronte era un patrimonio che già i secoli precedenti avevano sfolto, selezionato o semplicemente dimenticato o perduto; anzi, fu proprio la tarda antichità, da considerare perciò una delle epoche-cardine nella storia della conservazione, che prese coscienza della crisi in atto e mise in opera meccanismi intesi a recuperare quanto ancora sopravviveva di quel patrimonio».

<sup>40</sup> Per una storia delle biblioteche pubbliche e private in Roma fondamentale punto di partenza è la voce *Biblioteca* a cura di PASQUALI, Giorgio per la *Enciclopedia Italiana*, VI, 1930, 942-947, riedita in BORNHANN, Fritz, PASCUCCI, Giovanni, TIMPANARO, Sebastiano (a cura di), *Rapsodia sul classico. Contributi all'Enciclopedia Italiana di Giorgio Pasquali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 34-50. Tra gli interventi recenti CANFORA, Luciano, *Les bibliothèques anciennes et l'histoire des textes*, in *Le pouvoir des bibliothèques. La mémoire des livres en Occident*, sous la dir. DE BARATIN, Marc et JACOB, Christian, Paris, Albin Michel, 1996; CANFORA, Luciano, «Libri e Biblioteche» in CAMBIANO, Giuseppe, CANFORA, Luciano, LANZA, Diego (a cura di), *Lo Spazio Letterario della Grecia Antica*, vol. II, La ricezione e l'attualizzazione del testo, Roma 1995, 11-93. Utilissimo per l'aggiornamento bibliografico sulla tematica il supplemento bibliografico curato da ROSA OTRANTO all'importante volume di BLANCK, Horst, *Il libro nel mondo antico*, edizione riv. e aggiornata a cura di OTRANTO, ROSA, prefazione di CANFORA, Luciano, tr. it., Bari, Dedalo, 2008, 305-330.

<sup>41</sup> Questo punto del testo della vita di Persio è alquanto rimaneggiato e, pertanto, agli esegeti ha suscitato qualche difficoltà anche l'interpretazione del legato testamentario riguardante Cornuto, 35ss.: *Scriptis tantum ad matrem codicillis Cornuto rogauit ut daret sestertia uiginti, aut ut quidam centum; ut alii uolunt, et argenti facti pondo uiginti et libros circa septingentos Chrysippi siue bibliothecam suam omnem*. Per tutte le complesse problematiche legate al testo, a partire dall'attribuzione oscillante tra Marco Valerio Probo di Berito, Svetonio e, anche lo stesso Cornuto, oltre il fondamentale IAHN, Otto, *Auli Persi Flacci Saturarum liber*, Leipzig 1843 = Hildesheim 1967, CXXXVss., si leggano PARATORE, Ettore, *Biografia e poetica di Persio*, Firenze, Le Monnier, 1968, 1ss. e PASOLI, Elio, in GIARDINA, Giancarlo CUCCIOLI MELLONI, Rita (a cura di), *Tre poeti latini espressionisti: Properzio, Persio, Giovenale*, Roma, Ediz. dell'Ateneo, 1982, 89-143. Rielaborazione autoschediastica dalla vita di Virgilio, quindi senza possibilità alcuna di individuarne la paternità, è, invece per BRUGNOLI, Giorgio, *Studi su Persio e la scolastica persiana, 2. Studi sulla tradizione di Persio e la scolastica Persiana*, Roma, Fratelli Palombi, 1972, 14.

<sup>42</sup> VII 189ss. (VON ARNIM S.V.F.= *Stoicorum veterum fragmenta collegit Ioannes ab Arnim*, Stutgardiae in aedibus B. G. Teubneri, 1859-1931, II fr. 13).

la vanagloria che lo contraddistingue, dichiara *tres bybliotheecas habeo* anche se poi ne enumera due (*unam Graecam, alteram Latinam*); Marziale nell'epigramma 17 del l. VII parla della biblioteca di Giulio Marziale, non a caso, «di una raffinata casa di campagna» (v. 1 *Ruris bibliotheca delicati*), quella posta sul Gianicolo, ampiamente descritta in 4, 64, a proposito della quale a v. 25 dice *Hoc rus, seu potius domus uocanda est*. Di due biblioteche<sup>43</sup> parla Plinio nel suo epistolario e per entrambe ricorda, oltre la ricchezza dei libri, l'abitudine a ornarle con statue, costume generalmente diffuso sia nelle private che nelle pubbliche: nella settima epistola del l. III, descrivendo le abitudini di vita di Silio Italico ne ricorda le molteplici proprietà e il cospicuo numero di libri che vi erano accumulati (8):

*Plures isdem in locis uillas possidebat, adamatisque nouis priores neglegebat. Multum ubique librorum, multum statuarum, multum imaginum, quas non habebat modo, uerum etiam uenerabatur, Vergili ante omnes, cuius natalem religiosius quam suum celebrabat, Neapoli maxime, ubi monumentum eius adire ut templum solebat;*

nella ventottesima del l. IV parla di quella di Erennio Severo:

*Herennius Seuerus uir doctissimus magni aestimat in bibliotheca sua ponere imagines municipum tuorum Corneli Nepotis et Titi Cati petique, si sunt istic, ut esse credibile est, exscribendas pingendasque deilegem.*

Anche con questo dare importanza alla biblioteca nelle proprie ville di campagna lo scrittore e i suoi *comites* si legavano, con spirito conservatore, a una tradizione romana. La biblioteca privata ha in Roma, già dalle epoche più antiche, maggior peso di quelle pubbliche e nel costruirle vi si dedica molta attenzione: nel descrivere le modalità secondo cui edificare gli edifici privati Vitruvio, a proposito delle biblioteche, si sofferma sull'importanza di una loro idonea esposizione alla luce del sole (1, 2, 7):

*Ita efficietur, uti ex natura loci maiores auctasque cum dignitate diuinitas excipiat opiniones. Item naturae decor erit, si cubiculis et bybliotheccis ab oriente lumina capiuntur, balneis et hibernaculis ab occidente hiberno, pinacothecis et quibus certis luminibus opus est partibus, a septentrione, quod ea caeli regio neque exclaratur neque obscuratur solis cursu sed est certa immutabilis die perpetuo*

e alla ventilazione che evita l'impulimento dei libri (6, 4, 1):

*Cubicula et bybliotheccae ad orientem spectare debent; usus enim matutinum postulat lumen, item in bybliotheccis libri non putrescent. Nam quaecumque ad meridiem et occidentem spectant, ab tineis et umore libri uitiantur, quod uenti umidi aduenientes procreant eas et alunt infundentesque umidos spiritus pallore uolumina corrumpunt.*

<sup>43</sup> In *epist.* 1, 8, 2 Plinio accenna alla biblioteca da lui donata ai suoi concittadini (*Petiturus sum enim ut rursus uaces sermoni quem apud municipes meos habui bibliothecam dedicaturus*).

Secondo gli insegnamenti di Vitruvio (6, 4, 1):

*Nunc explicabimus, quibus proprietatibus genera aedificiorum ad usum et caeli regiones aptas debeant spectare. Hiberna triclinia et balnearia ad occidentem hibernum spectent, ideo quod uespertino lumine opus est uti, praeterea quod etiam sol occidens aduersus habens splendorem, calorem remittens efficit uespertino tempore regionem tepidiorem. Cubicula et bybliothecae...*

la società in cui si inserisce Sidonio attribuisce alla biblioteca nella strutturazione della casa la stessa importanza dei bagni e come questi viene considerata parte integrante della quotidianità<sup>44</sup>: esemplare è la descrizione della proprietà di Consenzio (*epist.* 8, 4, 1). Il rapido susseguirsi di immagini con cui, con tecnica pittorica<sup>45</sup>, evidenziata dal significativo sintagma *oculis intuentum*, tecnica tipica della letteratura tardo antica, Sidonio disegna la casa sottoponendola al nostro sguardo (1):

*Qui ciuitati, fluuio, mari proximus hospites epulis, te pascit hospitibus, praeter haec oculis intuentum situ decorus, primore loco, quod domicilium parietibus attollitur ad concinentiam scilicet architectonicam fabre locatis; tum sacrario porticibus ac thermis conspicabilibus late coruscans; ad hoc agris aquisque, uinetis atque oliuetis, uestibulo, campo, colle amoenissimus,*

culmina volutamente nell'immagine dei libri che con la loro cospicua presenza sembrano farsi garanti della ricchezza della proprietà e insieme della cultura del proprietario: *iam super penum uel supellectilem copiosam thesauris bybliothecalibus large refertus*.

Nell'*epist.* 2, 9 vengono descritte le proprietà<sup>46</sup> vicine di Apollinare, quasi sicuramente uno zio dello scrittore, e Tonanzio Ferreo, nipote del console Fl. Siagrio,

<sup>44</sup> Cfr. SEN., *de tranquillitate animi* 9, 4, 7: *iam enim, inter balnearia et thermas, bibliotheca quoque ut necessarium domus ornamentum expolitur*.

<sup>45</sup> Numerosissimi sono gli esempi nelle epistole di descrizioni sviluppate con tecnica pittorica: basti come esemplificazione ricordare soltanto la luce che gioca sulle pareti marmoree e sui vetri della cattedrale di Lione nel componimento di dedica inserito nell'epistola a Esperio (2, 10, 4, vv. 11 ss.: *Distinctum uario nitore marmor / percurrit cameram solum fenestras, / ac sub uersicoloribus figuris / uernans herbida crusta sapphiratos / flectit per prasinum uitrum lapillos*).

<sup>46</sup> È oggetto di discussione tra gli studiosi se le descrizioni delle ville siano di tipo realistico, basate su esperienze dirette o se siano costruite su una mediazione letteraria, la descrizione delle ville che si trovano nell'epistolario pliniano. Naturalmente, credo, che valga per Sidonio, come per altri scrittori tardi, come ad esempio Rutilio Namaziano, una posizione che coniughi le due possibilità in quanto è proprio di questi scrittori, che sono imbevuti di *Romanitas*, filtrare il proprio vissuto attraverso la dimensione letteraria: per una storia della struttura della villa romana e della sua evoluzione cfr. PERCIVAL, John, *The roman Villa. An Historical Introduction*, Berkeley, University of California Press, 1976; per un confronto tra le descrizioni sidoniane e i reperti archeologici e per la bibliografia di riferimento BERGMANN Marianne, «La villa di Chiragan», in ENSOLI, Serena, LA ROCCA, Eugenio (a cura di), *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000, 168-171 e il più generale GRÉNIER, A., *Manuel d'archeologie gallo-romaine* II 2 Paris 1934, 832s.

che ebbe un peso politico particolarmente rilevante in Gallia tra il 450 e il 470. La descrizione delle case è preceduta da una dichiarazione programmatica sull'impressione che la loro bellezza suscita nei visitatori: 2, 9, 4 *Illicit a deliciis in deliciis rapiebamur*. La prima meraviglia dove si poggiano gli occhi sono non a caso i libri, consultabili facilmente (2, 9, 4 *huc libri adfatim in promptu*), di numero talmente rilevante da far pensare alle librerie della biblioteca di un professore (ulteriore conferma di come sia questa la categoria a cui è affidato il destino della conoscenza): *uidere te crederes aut grammaticales pluteos aut Athenaei cuneos aut armaria exstructa bybliopolarum*. Sidonio ci fornisce a questo punto una notizia molto interessante che documenta le diverse possibilità di formazione offerte a uomini e donne<sup>47</sup>: *qui inter matronarum cathedras codices erant, stilus his religiosus inueniebatur* mentre *per subsellia patrumfamilias, hi coturno Latiaris eloquii nobilitabantur*. Si tratta di un distinguo non sempre rispettato in maniera rigida se nel c. XXIV, che chiude la raccolta e in cui saluta la sua opera, proprio nell'ultima tappa dell'itinerario del libro, la casa del console Magno vv. 90ss., vediamo il testo dirigersi nella biblioteca del padre di Felice, una biblioteca importante *qualis nec tetrici fuit Philagri* (v. 93), e divenire lì oggetto di continue letture da parte di Eulalia. È, pertanto ipotizzata la lettura di una produzione nugatoria per una donna<sup>48</sup> di cui nello stesso tempo si celebrano con enfasi la cultura e le morigeratezza dei costumi<sup>49</sup> (vv. 96ss. *cuius Cecropiae pares Mineruae / mores et rigidi senes et ipse / quondam purpureus socer timebant*). Colpisce questa distonia anche perché la lettura di *nugae*, così come la loro composizione, è, in genere, rifiutata, non solo per le donne ma per chiunque miri a una formazione morale e cristiana<sup>50</sup>: più volte, infatti, al tempo

<sup>47</sup> Lacunose sono, in genere, le informazioni sulla preparazione, in particolare, in età scolastica delle donne: per una visione panoramica del problema cfr. FRASCA, Rosella, *Donne e uomini nell'educazione a Roma*, Firenze, La Nuova Italia, 1991 e PETROCELLI, Corrado, *La stola e il silenzio. Sulla condizione femminile nel mondo romano*, Palermo, Sellerio, 1990, 270ss.

<sup>48</sup> Più volte nell'epistolario Sidonio affronta il problema femminile: nella lettera 2, 10 all'amico Esperio che teme la presenza femminile in quanto possibile impedimento ai suoi studi ricorda che una buona moglie non distoglie il marito dalla cultura e dalla riflessione se è vero che donne affettuose illuminarono le letture notturne dei mariti (5: *olim Marcia Hortensio, Terentia Tullio, Calpurnia Plinio, Pudentilla Apuleio, Rusticiana Symmacho legentibus meditantibusque candela set candelabra tenerunt*) e che molte di queste non solo non impedirono a poeti di scrivere versi ma furono loro di grande aiuto (6: *quod saepe uersum Corinna cum suo Nasone compleuit, Lesbia cum Catullo, Caesennia cum Gaetulico, Argentaria cum Lucano, Cynthia cum Propertio, Delia cum Tibullo*). Pone in luce l'importante funzione assolta dalla donna nella società sidoniana MASCOLI, Patrizia, «L'elogio funebre di Filomazia (Sidon. *Epist.* 2, 8). Saggio di commento», *Invigilata lucernis* 25, 2003, 153-167. Sull'oscillante formazione femminile tra obblighi cristiani e passioni pagane cfr. STEVENSON, Jane, *Women Latin poets: language, gender and authority from antiquity to the eighteenth Century*, Oxford University Press, 2005, 76s.

<sup>49</sup> Sempre nel sec. V Claudio Mario Vittore nella *De peruersis suae aetatis morbus epistola ad Salmonem abbatem* (PL LXI coll. 970-971) denuncia la predilezione femminile per i testi pagani (*Nam quod perpetuis discursibus omnia lustrant, / quod pascunt, quod multa gerunt, quod multa loquuntur / non uitium nostrum est? Paulo et Salmone relicto, / quod Maro cantatur Phoissae, et Naso Corynnae / quod plausum accipiunt lura Flacci, aut scena Terenti?*).

<sup>50</sup> Cfr. *epist.* 9, 12, 1: *Primum ab exordio religiosae professionis huic principaliter exercitio renuntiaui, quia nimirum facilitati posset accomodari, si me occupasset leuitas uersuum, quem respicere coeperat grauitas actionum*.

della stesura delle epistole Sidonio prende le distanze dai suoi prodotti poetici in quanto non consoni al suo ufficio episcopale, e, comunque, non idonei a una progettualità di tipo cristiano: *epist.* 8, 4, 3 *modo tempus est seria legi, seria scribi deque perpetua uita potius quam memoria cogitari nimiumque meminisse nostra post mortem non opuscula sed opera pensanda*. Alla donna, comunque, in generale, è riservata una formazione prettamente cristiana<sup>51</sup>. Tra gli autori offerti alla lettura maschile nella casa di Ferreolo vengono citati come di pari valore dal punto di vista artistico anche se attivi in campi opposti Agostino e Varrone, Orazio e Prudenzio<sup>52</sup>, autori accoppiati con perfetta consapevolezza dal momento che Varrone è testo fortemente citato da Agostino così come Prudenzio è grande lettore oraziano<sup>53</sup> (... *similis scientiae uiri, hinc Augustinus, hinc Varro, hinc Horatius, hinc Prudentius lectitabantur, epist.* 2, 9, 4). È dichiarato oggetto non solo di lettura ma anche di studio e discussione da parte di lettori cristiani, Origene Adamanzio nella traduzione di Turrano Rufino, una traduzione che viene molto apprezzata in quanto considerata tanto fedele *ad uerbum sententiamque ut nec Apuleius Phaedonem sic Platonis neque Tullium Ctesiphontem sic Demosthenis in usum regulamque Romani sermonis exscripsent* (5).

Il patrimonio librario è enorme nelle case aristocratiche e la mole è disegnata non solo attraverso i lunghi elenchi di autori studiati ma anche più concretamente dall'immagine di fogli, ammonticchiati nel corso degli anni, rosicchiati dai topi<sup>54</sup> quali li avrebbe potuti trovare Ulisse di ritorno dal suo viaggio e tratti fuori dallo scrittore dal fondo dei suoi depositi librari (9, 13, 6):

*Tales enim nugae in imo scrinii fundo muribus perforatas post annos circite uiginti profero in lucem, quales pari tempore absentans, cum domum rediit, Vlixes inuenire potuisset.*

<sup>51</sup> Sulla funzione femminile nella costituzione di un'identità cristiana cfr. COOPER, Kate, *The Fall of the roman Household*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 77s.

<sup>52</sup> Prudenzio è uno degli *auctores* con cui Sidonio si misura di continuo data anche la comune propensione per la sperimentazione metrica: per questo tema mi sia permesso rimandare al mio «... *de hymno tuo si percontere quid sentiam*: l'inno secondo Sidonio Apollinare », *Paideia* 65, 2010, in corso di stampa.

<sup>53</sup> Lo stretto legame tra Orazio e Prudenzio, quale era visto in ambiente scolastico, emerge con nitidezza nel lavoro di LONGOBARDI, Concetta, «Strofe saffica e innologia: l'apprendimento dei metri nella scuola cristiana», *Paideia* 65, 2010, in corso di stampa, che, nell'analizzare il testo dello pseudo Acrone ne confronta l'interesse per i metri oraziani con quello per i metri di Prudenzio testimoniato da alcuni manoscritti. Nella scuola cristiana, secondo Longobardi, Orazio poteva essere scandito per apprendere i ritmi degli inni paraliturgici di Prudenzio, in particolare la strofe saffica.

<sup>54</sup> È questa della pagina rosicchiata un'immagine topica di antica tradizione: per la sua valenza ironica in un contesto, in un certo senso affine, ricordiamo il passo di Luciano nell'*Aduersus indoctum et multos libros ementem* 17, in cui lo scrittore ricorda che l'acquisto dei libri è importante per apprendere l'insegnamento degli antichi sia per esprimersi che per agire bene; quando è evidente che non si ottiene da loro né l'uno né l'altro vantaggio, che altro si comprano, egli afferma, se non passatempo per i topi, alloggi per le tarme, e botte per i servi con il pretesto che essi omettono di curare i libri?

Dalle esemplificazioni precedenti, da cui traspare la profonda fiducia di Sidonio nel sapere dai vasti confini, risulta evidente che questo continuo rimando al libro e ai suoi contenitori non può essere interpretato come una futile ostensione del tipo di quella contro cui aveva lanciato i suoi strali Seneca (*de tranquillitate animi* 9, 4):

*Quo innumerabiles libros et bibliothecas, quarum dominus uix tota uita indices perlegit? Onerat discentem turba, non instruit, multoque satius est paucis te auctoribus tradere quam errare per multos. 5 Quadraginta milia librorum Alexandriae arserunt. Pulcherimum regiae opulentiae monumentum alius laudauerit, sicut et Liuius, qui elegantiae regum curaeque egregium id opus ait fuisse. Non fuit elegantia illud aut cura, sed studiosa luxuria, immo ne studiosa quidem, quoniam non in studium, sed in spectaculum comparauerant, sicut plerisque ignaris etiam puerilium litterarum libri non studiorum instrumenta, sed cenationum ornamenta sunt.*

Esso è sicuramente l'emblema del credo di una classe politica e dargli risalto vuol dire portarlo a garanzia non solo del proprio sapere ma anche di come tale sapere sia collegato a quello dei grandi *auctores*.

Non, pertanto, via di fuga ma strumento di inclusione in un mondo e in un sistema di valori che si è fermamente convinti essere l'unico mezzo per conservare stabilità. Per questo motivo la biblioteca è immersa con grande realismo nella varietà degli aspetti più quotidiani della vita: nella descrizione prima analizzata delle biblioteche delle proprietà di Apollinare e Tonanzio Ferreolo si nota che l'accesso avviene dopo che attraversato il vestibolo i visitatori assistono ad una partita di palla che ivi si svolge e che viene descritta in una rapida quanto incisiva cronaca (2, 9, 4):

*Vix quodcumque uestibulum intratum, et ecce huc spaeristarum contrastantium paria inter rotatiles catastropharum gyros duplicabantur, huc inter aleatoriarum uocum competitiones frequens crepitantium fritillorum tesserarumque strepitus audiebatur; huc libri...*

Non sfugge la modalità della costruzione del periodo dove, attraverso la ripresa insistita di *huc*, Sidonio pone sullo stesso piano gli elementi dei tre cola, associando l'esperienza della lettura a quella del movimento e delle grida legate al gioco e intrecciando così, la fisicità del vivere con l'immaterialità della cultura.

Allo stesso modo il livello astratto del sapere che si raccoglie nelle biblioteche si esprime tramite un processo metaforico di particolare rilievo dove il campo semantico della metafora afferisce sempre alla dimensione della realtà e della concretezza, senza che ciò comporti di necessità un percorso di riduzione. L'unico caso di dissacrazione del libro, ma che comunque, è sviluppata sull'asse di quel realismo che stiamo illustrando è contenuto in *epist.* 8, 11, 2, dove i prodotti letterari di cui l'amico Lupo vuole liberarsi per far posto alle sidoniane *ueteres cantilenaes* vengono chiamati 'escrementi' da cui ripulire la biblioteca (*Vnde te magis miror, quem cotidie tam multiplicis bybliothecae uentilata lassat egeries*). Il tempo che si dedica allo studio è nel caso dell'amico Consenzio lo stesso riservato alla coltivazione dei

campi, secondo, dunque, una scala di valori che immerge la cultura e la ricerca della conoscenza nel vissuto di tutti i giorni, per cui alla fine Sidonio non riesce a stabilire se è meglio coltivata la terra dell'amico o il suo ingegno: *epist.* 8, 4, 1 *ubi ipse dum non minus stilo quam uomeri incumbis, difficile discernitur domini plusne sit cultum rus an ingenium*. La sua traduzione della vita di Apollonio di Tiana<sup>55</sup> viene presentata a Leone, ministro di Eurico, secondo il più che abusato *topos* della modestia ma colpisce la concretezza con cui ne vengono disegnati i tratti: 8, 3, 2 *impolitum hunc semicrudumque et, ut aiunt, tamquam musteum librum*. Al primo aggettivo che, anche se secondo una tradizione già ciceroniana, pertiene alla sfera della *compositio*, nella sua accezione principe si lega strettamente alla sfera reale (cfr. Quintiliano 8, 6, 63 *structurae lapidum impolitum*), fa seguito *semicrudus* che si riferisce agli alimenti, nel senso di mal cotto o mal digerito; la successione si chiude con una *climax* sull'aggettivo *musteus*, «dolce come il mosto» che collega il prodotto letterario al mosto, il succo che fuoriesce dalla pigiatura dell'uva e che costituisce la prima fase della vinificazione, quindi, in questo caso è adoperato per indicare la dimensione temporale, il libro è, cioè, «appena scritto», secondo un uso metaforico che si riallaccia a Plinio, *epist.* 8, 21, 6 *Non dubito cupere te pro cetera mei caritate quam maturissime legere hunc adhuc musteum librum* a cui, forse, allude l'*ut aiunt* sidoniano, dal momento che è a Plinio che lo scrittore programmaticamente si collega (*epist.* 1, 1, 1 *Quinti Symmachi rotunditatem, Gaii Plinii disciplinam maturitatemque uestigiis praesumptuosis insecuturus*)<sup>56</sup>. Il pensiero prodotto dal traduttore Girolamo, dal dialettico Agostino e dall'allegorico Origene è rappresentato come delle spighe gravide di significato spirituale, immagine in cui si succedono termini afferenti alla sfera del reale da *gravidus*<sup>57</sup> a *spica* a *messe* con la chiusura della serie metaforica sul verbo *parturire* (*epist.* 9, 2, 2):

*Neque enim, cum Hieronymus interpres, dialecticus Augustinus, allegoricus Origenes grauidas tibi spiritalium sensuum spicas doctrinae salubris messe parturiant.*

<sup>55</sup> Secondo PRICOCO, Salvatore, «Sidonio Apollinare traduttore della Vita di Apollonio di Tiana di Filostrato», *Nuovo Didaskaleion* 15, 1965, 71-98, la vita di Apollonio sarebbe stata trascritta in greco da Nicomaco e Vittoriano e Sidonio avrebbe proposto una traduzione in latino del testo abbreviato di Vittoriano. Rispetto all'interpretazione complessa di *epist.* 8, 3, 1, legata al problema della conoscenza del greco nella Gallia del sec. V si legga DZIELSKA, Maria, *Apollonius of Tyana in legend and history*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1986, 58s.

<sup>56</sup> Cfr. anche *epist.* 9, 1, 1: *eo quod Gaius Secundus, cuius nos orbitas sequi hoc opere pronuntias, paribus titulis opus epistulare determinet*. Anche il *topos* della modestia come nota giustamente CONSOLINO, Franca Ela, «La poetica di Sidonio Apollinare», *Annali della Scuola Normale di Pisa* 4, 1974, 423-460, in partic. 430 è riconducibile a Plinio: «Ma Plinio è stato maestro di Sidonio anche nell'atteggiamento di modestia con cui il letterato di successo deve presentare la sua produzione».

<sup>57</sup> Per questo non comune uso allegorico di *gravidus* cfr. ARWEILER, Alexander, *Die Imitation antiker und spaetantiker Literatur in der Dichtung 'De Spiritalis Historiae Gestis' des Alcimus Avitus*, mit einer Kommentar zu Avit. *carm.* 4, 429-540 und 5, 526-703, Bonn-New York, de Gruyter, 1999, 22.

Massima espressione del legame libro-aristocrazia che aveva fino a quel momento caratterizzato la cultura classica a cui farà seguito, in una situazione di crisi generale, l'acquisizione del monopolio della conoscenza da parte della Chiesa<sup>58</sup>, l'epistolario sidoniano ci accompagna in una realtà piena di contraddizioni che oppone al frastuono delle guerre che infuriano attraverso le province le indolenti giornate degli intellettuali aristocratici (*epist.* 2, 9, 6):

*Prandebamus breuiter copiose, senatorium ad morem, quo insitum institutumque multas epulas paucis parapsidibus apponi ... Inter bibendum narratiunculae, quarum cognitu hilareremur, institueremur, quia eas bifariam orditas laetitia peritiaque comitabantur,*

che, nelle loro ricche case di campagna, sebbene *mundus incanduit*, possono ancora provare il piacere di ascoltare

*cicadas meridie concrepantes, ranas crepuscolo incumbente blaterantes, cygnos atque anseres concubia nocte clangentes, intempesta gallos gallinacios concinentes, oscines coruos uoce triplicata puniceam surgentis Aurorae facem consalutantes, diluculo autem Philomelam inter frutices sibilantem, Progenem inter asseres minurrientem*<sup>59</sup>.

E lo strumento salvifico che permette il passaggio in questa immaginaria arcadia è, appunto, la cultura, il libro grazie al quale *trahebantur horae non absque sermonibus salsis iocularibusque*<sup>60</sup>, quel libro che, potremmo definire, servendoci di un sintagma sidoniano, quasi *indutiarium imago*, il mezzo con cui si può sognare una *libertatis fenestra*.

<sup>58</sup> Tale fase evolutiva culminerà nella costituzione dell'idea del libro non più strumento ma oggetto magico-sacrale: si legga in proposito anche per la bibliografia, l'introduzione di Cavallo a CAVALLO, Guglielmo (a cura di), *Libri e lettori nel Medioevo*. Guida storica e critica, Bari, Laterza, 1998 (terza edizione con aggiornamento bibliografico), VII-XXXIII, in partic. VIII.

<sup>59</sup> Cfr. *epist.* 2, 2, 14.

<sup>60</sup> Cfr. *epist.* 2, 9, 9.